

Recensione del giornalista-scrittore

Dr. Claudio Antonelli

Giampaolo Sassano ci racconta...

Giampaolo Sassano, personalità nota del mondo degli immigrati italiani del Québec, ci dà finalmente un contributo anche di scrittura, arricchendo così da par suo la nostra particolare comunità di espatriati, radicati nel Québec, e permettendo inoltre agli "italiani d'Italia" - come noi, qui in Canada, siamo soliti chiamarli - di meglio capire certe realtà che a loro, rimasti in patria, certamente sfuggono. La "testimonianza" di Sassano ci giunge attraverso un agile libro il cui titolo: "Lettere di Viaggio" è un po' fuorviante. Ma il titolo è l'unico elemento un po' ambiguo di un'opera spasmodicamente vera, forte, speziata dall'humour, e che potrebbe apparire anche un po' "caricata", come dire a tratti eccessiva, a chi però non conoscesse Sassano; personaggio decisamente fuori norma, dai cento interessi: docente universitario autore di trattati di geologia, pittore dal pennello dall'impronta forte e originale, spirito polemico che a volte tende all'irascibilità impetuosa pronta, però, a stemperarsi in una battuta caustica, per poi concludersi in una risata liberatrice...

Questo geologo, trapiantato anni or sono in Canada dal nativo Friuli (il libro si apre appunto con: "La partenza per il Canada") insieme con i genitori, la moglie e il figlioletto Marco di pochi anni, è stato sempre uno spirito innovatore, avventuroso, profondamente innamorato della terra; terra intesa come manto terrestre nella sua interezza, in superficie e in profondità, ossia come suolo e sottosuolo, e in qualunque latitudine esso si trovi; e "Terra" come pianeta inserito in un insieme di corpi celesti di cui, anche in certe pagine di questo libro, egli cerca di sondare il mistero. Sassano, quindi, non è assolutamente da confondere con quei "figli dell'universo" di cui l'Italia è piena, e che sono

ammalati di esterofilia, di campanilismo, di calcio parlato, e di politica bizantina della quale conoscono a menadito tutto, e sono ghiotti di pettegolezzi su personaggi in vista.

Mi accorgo che rischio di lasciarmi trascinare dallo spirito dell'autore, e che devo invece far ordine in questa che intende essere la recensione seria di un succoso, vibrante testo, in cui troviamo le vivaci, magiche pennellate del Sassano, pittore evocatore di uomini e di paesaggi. In altre pagine, ci troviamo invece confrontati ai toni misteriosi e surrealistici dell'autore che s'interroga sull'origine del mondo (" L'origine del sistema solare "...); e ogni tanto, qua e là, troviamo le sobrie, scientifiche analisi del geologo-prospettore; il tutto ravvivato da uno spirito che tende al guizzo d'ingegno, al paradosso, e alla risata. Irresistibili poi le felliniane rievocazioni del passato-giovinchezza dell'autore, sul vivace sfondo di un'Italia piena di sete di vita e di speranze: un'Italia di cui ormai si è perso lo stampo (" La villa di Pagnacco ", " Il servizio militare ", " La Balilla Fiat 508 "...)

Particolarmente preziosa per noi, espatriati, la testimonianza dell'autore sul suo arrivo in Canada, i primi contatti con le autorità e la gente canadese, il lungo viaggio in treno attraverso quasi l'intero paese, il sorvolo su un minuscolo aereo di estese zone selvagge, l'arrivo a Yellowknife, l'ospitalità, le difficoltà, l'ospedale bruciato, le speranze... (" La corsa verso Eldorado ").

Ho deciso di continuare, in questa mia recensione, come bibliotecario esperto in indicizzazione del contenuto di un libro, ricorrendo ad una serie di parole chiave, ovvero di termini identificativi miranti a descrivere il contenuto di queste " Lettere di Viaggio "...

Il primo termine che mi sento di collocare in questa lista descrittiva del vivace libro, evocatore di tante realtà, è proprio la parola " famiglia ". Sempre un po' polemico, ma convincente trascinatore, e abile amministratore e stratega delle proprie straripanti doti umane e professionali, l'autore del libro, il nostro irresistibile Sassano, è - sorprendentemente - un incondizionato

e affettuoso “ familista ”. Ed egli, infatti, trova spesso accenti appassionati per i figli; e fino all’ultimo tiene accanto a se, protettivo, i genitori anziani. Anche se il padre dell’autore non emerge con forza dal libro, egli resta comunque indelebile attraverso i tratti di penna direi quasi reticenti con cui Giampaolo ne esalta la centralità silenziosa e l’implacabile destino che lo fa morire di cancro, il 27 novembre del 1976, lontano dalla sua Udine, ad Edmonton dove si era trasformato in gestore di hotel. Di Nuccia, la prima moglie, che vive ormai da tempo in Italia, abbiamo qualche breve accenno che lascia però intuire, da parte di Giampaolo, un desiderio di esplicita resa dei conti; che fortunatamente però non avviene... Dell’attuale, definitiva moglie, l’incantevole, paziente, sacrificale Gina (nipote del celebre pittore di Montréal Umberto Bruni), abbiamo la foto sulla copertina insieme a lui, marito. Vi appaiono in costume romantico ottocentesco, ammiccanti... Un’idea certamente di Giampaolo, amante di teatro e di teatralità...

Il detto napoletano: i figli “ so’ piezze ‘e core ” si adatta quindi benissimo a questo friulano, che dei napoletani ha l’esuberanza senza però le sottili cautele che sempre hanno gli uomini del Sud, attenti all’impatto delle proprie parole e che quindi in genere rifuggono dall’irruenza...

La passione per le radici familiari incita l’autore a ricostruire la lontana vicenda umana di personaggi di famiglia, sempre poco convenzionali, e dalle gesta talvolta bizzarre, confermando la verità di un altro detto: “ Buon sangue non mente ”.

“ Canada ”: un’altra parola essenziale identificatrice dei contenuti del libro di Sassano, perché l’immenso paese - che è la sua patria adottiva - fa da sfondo a gran parte delle sue avventure di geologo-prospettore. L’autore rende con straordinaria efficacia, da par suo, ossia da geologo-pittore, la geografia e la geologia del Canada. La natura è da lui rappresentata negli aspetti visivi, ossia con colori e luci brillanti; ma anche nei suoi elementi strutturali e fisico-chimici. E talvolta essa è da lui evocata nel proprio straordinario mistero, ossia nei legami con l’elusiva realtà assoluta, posta al di là del conoscibile, dalla quale Giampaolo

Sassano, che si trova spesso solo in luoghi sperduti, si direbbe si senta continuamente attratto. O, talvolta, sono le caverne, le rocce, i petroglifi, le incisioni, messe in confidenza dall'occhio esperto e dall'animo sensibile del nostro geologo, che si mettono sommessamente a raccontare di preistorici abitanti, scomparsi migliaia di anni prima (" E le rocce cominciarono a parlare ").

" Mistero ": ecco un altro termine che considero insostituibile in questa mia analisi delle pagine di Sassano. E a " Mistero " devo aggiungere " Destino " per rendere un altro aspetto del mondo di Sassano. Un destino spesso alquanto esplicito, che emerge con forza. Giudicate voi: subito dopo l'arrivo in Canada, nel suo primo viaggio in treno da Halifax verso l'Ovest, l'immigrato Sassano ammira da lontano il Castello Frontenac: " chi avrebbe mai pensato in quel momento, che molti anni dopo (...) proprio al Castello Frontenac avrei incontrato Gina, la mia seconda moglie? " Arrivati ad Edmonton " alloggiammo al Corona Hotel, sulla Jasper Avenue. Incredibilmente, molti anni più tardi, questo stesso albergo sarà amministrato da mio padre ".

Gli episodi che l'autore ci presenta hanno talvolta - è proprio il caso di dire - l'evidenza dell'esplosione illuminante, come quando in una galleria della " Discovery Mines ", situata nei Territori del Nord-Ovest, e nelle cui viscere Giampaolo è per la prima volta disceso, egli trova un minatore di origine tedesca, avventuriero e gran bevitore, che gli fa un atroce scherzo: prima produce, con colpi di perforatrice una fuoriuscita di gas dalla parete di avanzamento, e quindi con un accendino provoca un'improvvisa esplosione. E così il geologo Sassano, fresco arrivato, che di miniere non capisce ancora granchè, riceve la sua prima spaventosa lezione dal vivo, mentre l'altro sogghigna " di gioia malefica ".

Il " Friuli " - altra parola chiave - è un aspetto profondo del mondo interiore di Giampaolo Sassano; che in ciò si dimostra autenticamente italiano proprio per questa forte radice locale; che contraddistingue del resto tutti noi, qualunque sia il nostro angolino di nascita. Inutile dire: il Friuli è formatore dell'anima dei

suoi figli friulani, attraverso la sua storia, la geografia, la lingua, le radici insomma... Un Friuli che si fa vivo anche in Canada, e non solo nei " Fogolars Furlans " degli emigrati, ma anche nelle lande più sperdute. Mi riferisco all'incontro inaspettato dell'autore con una figura patetica e quasi tragica: il minatore originario di Nimis. Il fugace incontro con questo personaggio - in Canada da una vita, senza famiglia, e che non ha più contatti con l'Italia - ha luogo in una sperduta miniera della regione di White Horse, nello Yukon Occidentale. L'incontro è rapidissimo: il minatore friulano dopo qualche attimo scompare, ma non dopo aver lanciato, a un Giampaolo sorpreso e commosso che vorrebbe a tutti i costi trattenerlo e che vorrebbe almeno sapere il suo nome, un grido di sofferenza e di rimpianto che al lettore stringerà il cuore, come lo ha stretto a me: "... O soi di Nimis... Clànimi Nimis... ". Il passato, anche dopo anni, ritorna. È proprio vero: " la terra ci possiede ". E il legame con la terra di nascita mai si scioglie...

" La terra ci possiede " - quest'altra espressione chiave da mettere in evidenza è il grande insegnamento che io stesso ebbi a Yellowknife, anni fa, prendendo per la prima volta contatto con la realtà, esotica e un po' misteriosa perchè a noi ignota, ma soprattutto realtà tragica, delle " Prime Nazioni ", ossia degli orgogliosi aborigeni d'America, fedelissimi un tempo alla propria cultura, ma fatti precipitare dai conquistatori bianchi in un millennio a loro estraneo, dal quale non si sono più riavuti.

Subito, all'arrivo, la terra adottiva tiene stretto Giampaolo, che dal finestrino del treno, che lo porta lontano via da Halifax, osserva con grandissimo interesse, e con speranza ed amore, rocce, vene minerarie, foreste, vallate, monti, pianure, ponti, strade, case...

" Turchia " è un'altra delle parole da porre in evidenza nelle " Lettere di Viaggio ". Sassano si recò in Turchia da geologo, subito dopo la laurea, con un contratto di lavoro. Fu un incontro avventuroso ma felice. Da allora Sassano ha per la Turchia parole - è il caso proprio di dire - quasi sempre d'oro e d'argento...

L'autore ci presenta le incredibili costruzioni della Valle di

Goreme, in Turchia, con accenti lirici, rapito dalla bellezza e dal messaggio misterioso di quegli strani ruderi in lenta evoluzione sotto l'azione del tempo. Questi appaiono come le distanti note di un oscuro motivo musicale che l'amore per la terra e la sua bellezza riesce a suscitare in chi ha il cuore e l'orecchio per cogliere quei messaggi criptici, a momenti sconvolgenti. Perché la realtà dei boschi, monti, terre, rocce, fiumi, laghi, ossia la realtà della geologia vera, racchiude la chiave della nostra stessa presenza nel teatro terrestre, in cui non abbiamo bene capito quale ruolo si attenda da ognuno di noi. Torno a ripetere: " Mistero " è la parola chiave che affiora dalle pagine del nostro geologo espatriato, che cerca di esplorare l'ignoto. Talvolta egli appare semplicemente sorpreso e ammirato da ciò che vede. Altre volte, Sassano affronta da accademico il tema della nascita del Sistema Solare; lo fa sulla base di teorie e ipotesi volte a spiegare la creazione della Terra, e quindi in definitiva miranti a rischiarare le misteriose ragioni della nostra presenza su questo strano ma affascinante pianeta.

" Oro ": come non parlare di oro parlando di Giampaolo Sassano? E difatti egli ce ne parla con competenza, ma soprattutto con meraviglia e amore. Un oro che spesso è allo stato ancora grezzo e che, nella descrizione dal vivo che ce ne fa Sassano, appare straordinariamente giallo nel luccichio che ce ne trasmette l'acqua fluviale o anche quando è proiettato fuori dalla roccia dal fortunato colpo di martello del geologo.

Le pagine in cui l'autore ci racconta del francescano friulano, " Padre Benedetto ", che vive tutta una vita radicato nella terra degli indiani, sopportando disagi e privazioni, ma sognando di poter infine sfruttare i " giacimenti d'oro " che è convinto d'aver trovato, rivelano un aspetto del carattere dello stesso Sassano. Questi, infatti, va a vedere il " tesoro " di Padre Benedetto ma scopre, che le acque del fiume, che appaiono piene di riflessi di pepite d'oro altro non contengono che granelli di pirite, " l'oro degli stolti ". Sassano scoppia allora in un irrefrenabile riso, per aver anch'egli creduto, fino ad un attimo prima, a questo profano sogno di ricchezza. Chissà, forse a me, nei panni di Sassano, sarebbe venuta solo tristezza pensando alle tristi illusioni del povero frate friulano... Sassano saggiamente tacerà la cosa al

francescano, rimasto miglia lontano, e che così potrà continuare a vivere e sognare...

In quel riso gargantuesco vi è tutto il Sassano che conosciamo: deciso, oltranzista, paradossale, capace, sì, di sentimentalismi ma anche a momenti impietoso; forse perchè per lui il punto di riferimento fondamentale di tante cose si trova molto lontano: è nel mistero della terra...

Gli episodi, tutti affascinanti, delle avventure aurifere, o di altro genere, che Sassano ci presenta nel suo scintillante libro di "memorie" hanno una grande virtù: sono veri, e sempre raccontati con la vivacità delle cose vissute. Che sia tutto vero, anche quando talune cose potrebbero sembrare inverosimili, io ne ho certezza, poichè conosco bene Sassano, che ho frequentato nel passato con assiduità e di cui ho verificato in più di un'occasione, l'irruenza verbale, e la conseguente incapacità di ricorrere a finzioni, artifizii, invenzioni, bugie.

Questa testimonianza di vita di Sassano è un po' in dissonanza rispetto ai tratti generali della letteratura italo-canadese che chiamerei dello "sradicamento", poichè quest'ultima è contraddistinta, in genere, da testimonianze di emigrati aventi un rapporto assai particolare col passato, visto come il paradiso perduto, a cui è ormai impossibile tornare. Gli scritti degli emigrati italiani ci forniscono il consueto penoso racconto delle dure prove dell'inizio nella nuova terra, con umiliazioni, rinunce, sacrifici; e infine vi è il coronamento, con la celebrazione dell'immane successo finale. Sassano - diciamo pure - non è il solito "emigrante". In alcune parti della sua "testimonianza" troviamo, sì, momenti di nostalgia per il passato, ma questo è da lui rievocato con realismo, e talvolta anche con accenti umoristici e quasi sbeffeggianti: vedi ad esempio la sua rievocazione di Pagnacco, con una folla di personaggi degni di un film di Fellini: i conoscenti, gli amici e parenti, fra cui spicca la figura della contessa de Brazza e l'incredibile zio Gino, spudorato e divertentissimo mistificatore. Anche la rievocazione dei brevi anni trascorsi da lui in Turchia non si iscrive esattamente nella tipologia delle testimonianze dell'emigrante che, in avanti con gli anni, vuole a tutti i costi che

si sappia quello che lui fu e quello che divenne in seguito.

L'amore che Sassano prova per la terra nella sua totalità, ossia la terra fatta di fango, di pietre, di rocce, di giacimenti, di materiale alluvionale, di rilievi, di alberi, di fossili e di mille ricchezze, non tutte sempre visibili all'occhio del profano, ebbene questo suo amore, unito alle conoscenze scientifiche da geologo, fanno sì ch'egli si senta a casa sua nei quattro angoli della terra; e se riesce a sentirsi a casa sua, ripeto, un po' ovunque - ma mai dimenticando il Friuli - ciò avviene proprio per il rapporto intimo che ha con la terra. E così, tutto sembra coesistere in lui, presente e passato, senza delusioni o rimpianti troppo cocenti, in un tempo continuo, senza fine.

Che non vi sia una frattura tra il prima - prima della partenza - e il dopo, con l'arrivo nella nuova terra, lo constatiamo leggendo le pagine dell'arrivo: egli entra in sintonia immediata con Halifax, dove la scardinata nave Olympia, carica di emigranti, attracca e deposita il suo carico speranzoso di "nuovi canadesi". In poche righe, Sassano ci dà un'immagine "accesa" e vibrante, della costa del Canada, e di questa città che è il suo primo contatto con il Nuovo Mondo. Val la pena riprodurre queste righe:

"La costa del Canada, intravista da lontano verso le nove di sera, ci è sembrata stupenda non appena siamo giunti ad una distanza sufficiente per poter distinguere il paesaggio. Halifax è una città situata su un terreno ondulato, per lo più granitico, ricchissimo di pini. Le rocce hanno un color strano, tra il rosa antico, il verde scuro ed il brunastro. Sono di solito tagliate da vene di quarzo molto bianche. Le forme sono piuttosto rotondeggianti con delle grosse fessure nerastre che vanno in tutti i sensi. Si notano delle bande gneissiche e dei dicchi verdastri che fanno pensare alle rocce del Gran Paradiso. Questa è chiaramente una terra molto antica."

Come sempre, preso dalla sua maniera irruente di rappresentare il vero, Sassano non omette un particolare poco nobile della maniera in cui i nuovi arrivati sono accolti: il doganiere di Halifax chiede una sostanziosa mancia, una bustarella

insomma, per non verificare il contenuto dei bauli dei Sassano; i quali, sorpresi, pagano comunque volentieri il dovuto ed evitano una fastidiosa attesa per la verifica dei bagagli.

La traversata atlantica sull'Olympia, affollata d'emigranti, nella confusione, sbalottamenti, e babele di lingue, è stata una sorta di lungo rito iniziatico e d'oblio, cui fa seguito il "ricominciamento di vita" all'approdo. Ma Giampaolo porterà per sempre con sé il Friuli, la sua Udine, le memorie del passato, e la sua tenace ricerca di radici più antiche. Torno a ripetere: senza mai eccessi sentimentali, né rifiuti del nuovo, ma anzi con l'animo aperto a nuove esperienze, avventure e scoperte, egli lavorerà da geologo in miniera, nelle foreste, sui picchi montagnosi, nella tundra, in tanti luoghi deserti. Conoscerà gli aborigeni canadesi. Cambierà più volte territorio. Si rimetterà anche agli studi. Diventerà professore universitario. Darà conferenze. Andrà a vivere in Québec. Scriverà libri. La prole aumenterà: Marco, Caroline, Isabella... Divorzierà. Si risposerà. Tornerà innumerevoli volte in Italia. Parteciperà alla vita associativa degli immigrati italiani del Québec. Diventerà apprezzato pittore. Conoscerà persone umili e personaggi straordinari. E mai perderà quella vitalità travolgente e quello spirito di provocazione e di rottura, che lo porranno in una rotta quasi di collisione, innumerevoli volte, con tanti personaggi, ma sempre riuscendo a creare intorno a se nuovi amici: nel nome del Friuli, dell'Italia, del Canada, e della sua "Terra".

Dr. Claudio Antonelli